80_83 sport:Layout 1 17-01-2011 16:55 Pagina 2

Nazio

L'INTERVISTA/ ROBERTO REGGI

Il sindaco di Piacenza parla del suo progetto nato nel 2002. Un modo per mettere insieme calcio e politica che vanno a braccetto per beneficenza

MASSIMILIANO MORELLI

Altro che politica frammentata, suddivisioni tra centrodestra e centrosinistra, maggioranza e opposizione. Qua stavolta c'è il racconto d'una squadra che assembla entrambi gli schieramenti, maggioranza e opposizione, franchi tiratori e assenteisti del Parlamento. No, a esser sinceri, gli assenteisti nella nazionale italiana dei sindaci non ci sono proprio, vorrebbero giocare tutti, a conferma del fatto che il calcio è trasversale e non si piega al dualismo della politica. Lo sa bene Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e presidente della squadra. Classe 1960, nativo di Fiorenzuola d'Arda, Reggi governa Piacenza dal 2002. E' dunque al secondo mandato, mentre c'è da aggiungere la sua querelle con Vittorio Sgarbi, che lo ha accusato, nel corso del primo mandato, di aver posizionato alcune opere al centro di rotonde giudicando l'operato della Giunta orribile e totalmente antiestetico. Fra l'altro, il critico d'arte presentò successivamente una propria lista nelle ultime elezioni amministrative, contrastando Reggi e alleandosi con il candidato del centrodestra Dario Squeri. Ma perse.

Domanda banale ma inevitabile, come nasce l'idea di questa squadra?

«Nasce nel 2002 ed è figlia della passione di tanti primi cittadini che, come me, amano il calcio. Gente che al calcio ha dedicato tanti anni della vita sportiva. Il principio di base era, ed è tuttora, quello di creare qualcosa con spirito di solidarietà. Per questo è nata una Onlus che in otto anni ha avuto l'opportunità di mettere in piedi decine e decine di manifestazioni, a carattere locale e nazionale, con un comun de-

onale bipartisan

nominatore: quello della beneficenza, in maniera particolare dedicata ai bambini in difficoltà».

C'è un'attenzione particolare visto che il raggio d'azione dei bambini è ampio?

«Certo che sì, le iniziative sono nate tutte grazie a colleghi che hanno segnalato particolari criticità. Specialmente in Africa dove, sappiamo, i bambini hanno davvero gravi problemi da affrontare».

Solidarietà per loro e inevitabilmente divertimento per voi.

«Beh, è innegabile. Col gioco del calcio, la nostra passione, riusciamo a unire l'utile al dilettevole. E siamo anche riusciti a realizzare un nostro sogno. Non di sindaci, ma di aspiranti calciatori: siamo riusciti a giocare negli stadi più belli d'Italia pur non avendo le capacità di calpestare quei terreni di gioco».

Com'è formata la vostra nazionale?

L'INIZIATIVA
La onlus in otto anni ha organizzato moltissime manifestazioni di beneficenza, soprattutto in favore dei bambini. La squadra di calcio è composta da sindaci di centrodestra e di centrosinistra, senza distinzioni politiche.

«È formata da sindaci provenienti da ogni luogo e da ogni fronte politico. Sono rappresentate tutte le regioni d'Italia, e i sindaci più giovani giocano ancora, pure in categorie importanti. Lo sa che in squadra c'è anche Carlo Nervo? È sindaco di un paese veneto, giocava in serie A col Bologna».

Insomma rispettate la par condicio?

«Andiamo oltre le appartenenze partitiche, anche se ovviamente ci prendiamo in giro quando la squadra ha più appartenenti al centrodestra o al centrosinistra e perde, o vince, a seconda dei casi. Ma è goliardia, e le assicuro che sicuramente si riesce a ragionare in maniera più serena pure su questioni molto importanti».

Ma in futuro pensate di assoldare anche i fratelli Inzaghi, che hanno natali piacentini come lei?

«Una volta è venuto a trovarci Pippo a farci da supporter, adesso devo lavorare per farlo diventare sindaco di qualche piccolo comune. Ovviamente sto scherzando, però a proposito di calciatori veri, le posso assicurare che Roberto Baggio sarà coinvolto in un'iniziativa che ci sarà presto in favore degli alluvionati del Veneto».

Ma Baggio non è un sindaco…

«Beh, lo prenderemmo come una sorta di fuori quota, come accade nell'under 21. E poi Baggio conosce molto bene quelle zone disastrate, e non si tira certo indietro per aiutare il suo Veneto».

Avversari?

«Le altre nazionali. Quella dei cantanti, quella dei magistrati, e le assicuro che spesso mettiamo molto in difficoltà i nostri antagonisti».

A proposito. Sindaco, lei in che ruolo gioca?

«Prima giovavo all'ala destra, adesso mi sono spostato a fare il centravanti visto che quello che occupava quel ruolo adesso non è più sindaco. Ma mi ci fanno giocare da punta, non l'ho scelto io».

Insomma questa nazionale dimostra ampiamente che la solidarietà non ha colore. È l'istantanea corretta del vostro modo di essere?

«Riusciamo a realizzare progetti in maniera bipartisan e le nostre attività comuni non le coloriamo certo. Il sindaco che di volta in volta organizza l'iniziativa? Non guardiamo che schieramento politico ha, ma controlliamo la qualità del progetto».

La Lazio ha il simbolo dell'aquila che fa da mascotte e vola sull'Olimpico prima delle partite della squadra biancoceleste. Avete pensato anche voi a una mascotte, magari un sindaco da far entrare per il giro di campo con la fascia tricolore?

«Non proprio, ma prima della partita andiamo a fare delle visite dove poi le risorse saranno destinate e ci teniamo molto a dire che siamo rappresentanti che vogliono far sentire la vicinanza. Spesso andiamo tutti insieme, cercando di ricreare pure una sorta di festa popolare tipo quelle che c'erano una volta nel luogo dove saranno destinati i proventi. Siamo orgogliosi di questo, così come siamo orgogliosi di indossare la fascia da sindaco».

Chiusura di sipario sulla sua città, allontanandoci dalla nazionale dei sindaci. Immagino che il calcio a Piacenza sia realmente a carattere familiare, col papà che si reca allo stadio tenendo per mano il figlio. È un'istantanea di tanto tempo fa che si crea attorno al vostro stadio?

«Diciamo che in parte è così. Ma per esempio per una squadra come il Piacenza, che gioca in serie B, questo fenomeno è stato disincentivato. Dipende dallo spostamento delle partite anticipate al sabato, e per forza di cosa viene meno quel clima "della famiglia che si reca allo stadio". Poi la tessera del tifoso, che non ha favorito l'avvicinamento del pubblico. Qui da noi si ra-

dunano quattro, cinquemila spettatori sugli spalti. Diciamo che questo spirito familiare lo abbiamo riscontrato però nella pallavolo, dove registriamo bene o male lo stesso numero di spettatori del calcio».

IL PERSONAGGIO

Zoff, il mito raccontato in prosa più che in una biografia

Raccontare Zoff in 257 pagine non deve essere stato facile per Giuseppe Manfridi, che pure è drammaturgo e la parlantina non gli manca. Perché il ragazzo di Mariano del Friuli, classe 1942, non è certo uno di quelli che regalano fiumi di parole da trasformare in atti di prosa. E forse è per questo che l'operazione-biografia del più forte portiere italiano di tutti i tempi non poteva che essere portata avanti da un non-giornalista. Da uno che non si ferma al semplice fatto, ma che è capace di analizzarlo, sviscerarlo, vivisezionarlo e far uscire tutto il succo di un discorso che, magari in altre circostanze, rischierebbe di restare richiuso in un cassetto. Manfridi racconta di Zoff ragazzino, nato in un paesino di 1500 anime e immagina la linea di confine di quel paese con i Balcani, quasi come una linea di porta che il portiere deve difendere. Immagina Dino da bimbetto, con una porta vagheggiata prima da due giacche, o un paio di fagotti, a far da pali. Una porta che si allarga poco alla volta, e poi che vede trasformare gli stracci in legni; e sopra di essi ecco la traversa; e poi la rete, e lo stadio tutt'attorno. Un contadino che si trasferisce in due grandi città per giocare, Napoli e Torino, e che sceglie la metropoli, Roma, per viverci una volta appesi scarpini da calciatore e giacca da mister al chiodo. Le chance che ha il lettore di perdersi nella sfida edita da Limina, "Tra i legni", sono altissime. Perché c'è il mito raccontato; ed è per giunta descritto in maniera attenta, precisa, fantasiosa ma reale, puntigliosa ma non stancante. Nella conferenza stampa che si è svolta all'Istituto per il Credito sportivo (oltre ad autore e soggetto della storia era presente il numero uno dell'Ics, Andrea Cardinaletti), Zoff si è divertito nell'ascoltare la descrizione fatta da Manfridi. E, insieme, i due hanno raccontato alcuni particolari della vita più che della carriera sui campi di gioco. Come quella degli incartamenti, gelosamente custoditi al Quirinale, dove si può trovare lo scambio epistolare fra il Capo dello Stato Sandro Pertini e Zoff, col primo pronto a scusarsi per aver tirato giù lui le carte sbagliate, nell'arcinota partita di scopone disputata sull'aereo che li riportava, vittoriosi, da Madrid. O come la storia della lettera, raffinata nello spirito e nel linguaggio, nella quale il "vecio" Bearzot si congratulava con l'allievo Dino per aver evitato ogni polemica con Silvio Berlusconi all'indomani della finale persa dagli Azzurri all'Europeo del 2000 quando l'ex portiere era commissario tecnico. Da una storia all'altra, da quella del gol annullato a Turone, in un indimenticabile Juventus-Roma, ai tempi della Lazio allenata e presieduta, dal rapporto con i compagni di squadra del 1982 all'idea, strana per un mite e silenzioso come lui, di vivere la "pensione" in una città dove regnano caos e frastuono. Dimenticare il calciatore del quale si sanno vita, record e miracoli e soffermarsi sullo spirito umano delle persone. Manfridi ha avuto la capacità di far convivere il football con qualcosa di più serio, ma in maniera godibile e senza strafare. Non sappiamo – alla fine lo abbiamo chiesto a entrambi – se abbia più sofferto Zoff ad ascoltare il maratoneta della parlantina Manfridi o se gli assordanti silenzi di Dino abbiano fatto soffrire nella stesura del libro il buon Giuseppe. Fatto sta che il libro è comunque godibile nella lettura, a prescindere da come possa esser nato. E per una volta, il non amante del calcio che si volesse far coinvolgere da una "storia pallonara", non avrà l'ardire di commentare "Tra i legni" come letteratura di serie B.

m.mor.